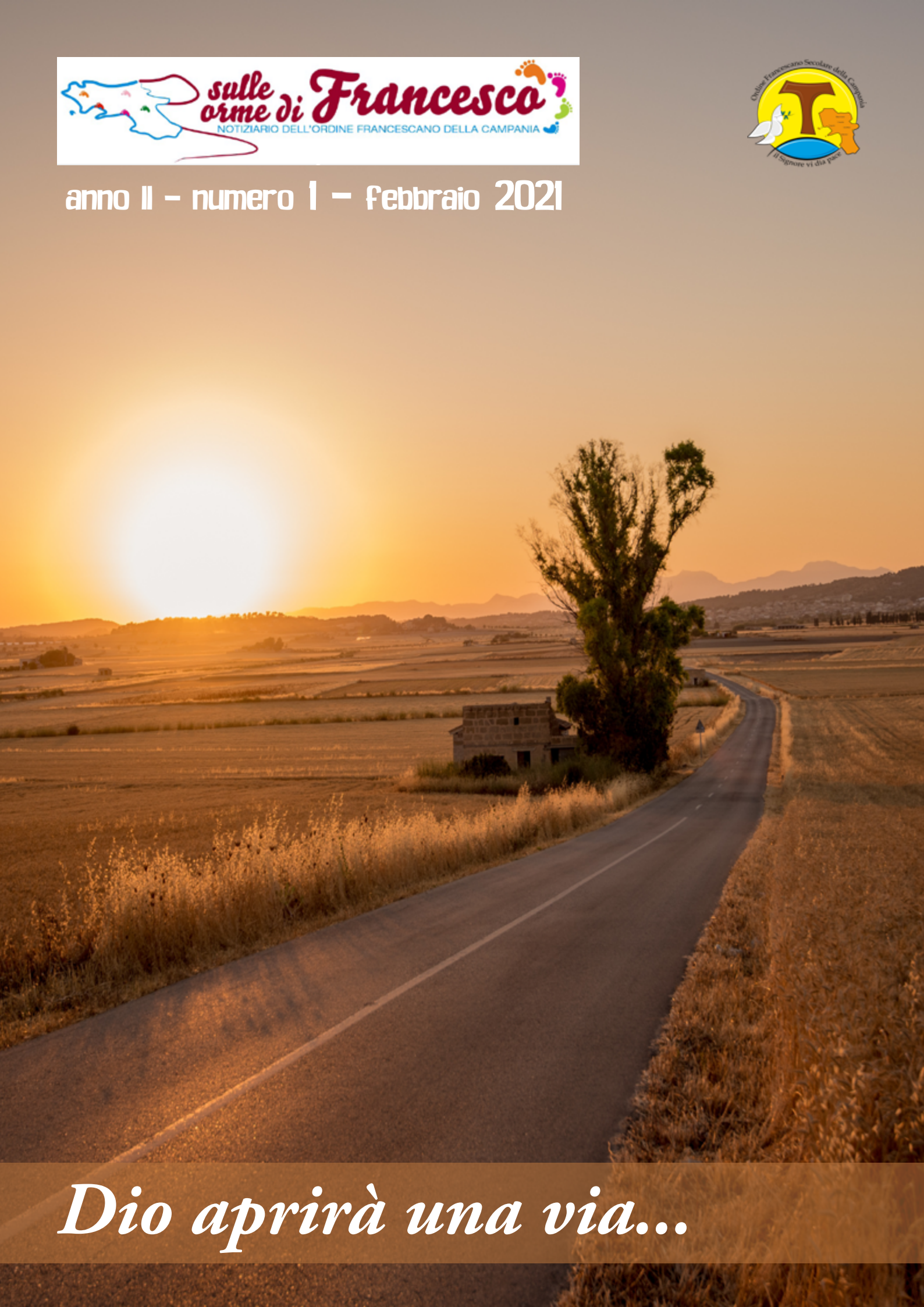
sulle orme di Francesco

NOTIZIARIO DELL'ORDINE FRANCESCANO DELLA CAMPANIA

anno II - numero 1 - febbraio 2021



Dio aprirà una via...

Sommario

Dio aprirà una via…ne siamo certi 3

La speranza... luce in fondo al tunnel..... 4

Lasciamo entrare Dio..... 5

Idea di pace per il mondo malato 8

"Nova vita di San Francesco d'Assisi" 9

La vedova di Nain: simbolo dell'umanità lontana da Dio. 11

Santa Maria Capua Vetere, "Ambulatorio della Carità" al servizio dell'ultimo..... 12

Clicca qui…ed inizia l'odissea 14

Non perdiamoci di vista...

Scrivici a: sulleormedifrancesco@ofs.campania.it

Seguici su:

Dio aprirà una via…ne siamo certi

Pace e bene a tutti e soprattutto vi giungono, da parte di tutti noi, gli auguri di un sereno e prospero anno nuovo. Eccoci qui, dopo un lungo periodo di "riposo forzato", dovuto e condizionato soprattutto dalla pandemia scatenata dal **Covid-19**, spronata dall'intero Consiglio regionale, la redazione del "nostro" notiziario "***Sulle Orme di Francesco***", è tornata a lavoro per donarvi il primo numero del **2021**, nella speranza che possa incontrare il vostro gradimento, ma soprattutto il vostro interesse.
"*Dio aprirà una via, dove sembra non ci sia. Come opera, non so, ma una nuova via vedrò. Dio mi guiderà, mi terrà vicino a sé, per ogni giorno. Amore e forza lui mi donerà, una via aprirà*". Sono questi alcuni versi del famoso canto del **Rinnovamento nello Spirito Santo**: "Dio aprirà una via", un canto che abbiamo preso come punto di riferimento di questo primo numero poiché tutti noi, in tempo di pandemia, abbiamo bisogno di tracciare una nuova via e, se questa non esiste, siamo certi che Dio l'aprirà per ognuno di noi, per Dio nulla è impossibile, non dobbiamo mai dimenticarlo.
"*Dio aprirà una via, dove sembra non ci sia…*", parole che devono darci la speranza per continuare a vivere e uscire fuori da questo brutto periodo, per cui la via indicata da Lui ci aiuterà anche questa volta. Un brano che possiamo identificare come la versione poetica della frase di Pietro: "*Sulla tua parola getterò le reti*". Fidarsi di Dio, questo è il concetto importante, al di là e contro la razionalità umana, sapendo che "*quello che è impossibile all'uomo è possibile a Dio*".
Aprire una via, una strada dove non esiste, trovare una soluzione ad un problema, ad un dolore, ad una malattia dove, purtroppo, la soluzione non c'è, è praticamente impossibile. Impossibile all'uomo ma non a Dio. Dobbiamo sempre ricordare che chi vive nella difficoltà, ma confida nel Signore, sicuramente soffre, ma non è e non sarà mai solo, mai disperato. Dio ha fatto una promessa per la nostra vita e, noi, per poterla conseguire dobbiamo trovare in Lui il nostro punto di riferimento. Deve essere la nostra bussola, ci dobbiamo lasciare guidare in ogni cosa, situazione e circostanza dal suo Spirito Santo, anche se, a volte, dobbiamo andare contro corrente rispetto a quella che è la nostra volontà o a quelli che sono i nostri desideri, dobbiamo avere la certezza che Egli ha aperto per noi la via migliore.
"*Dio aprirà una via, dove sembra non ci sia…*" la speranza contro ogni speranza, sensazione di pace e fiducia nel futuro. Tante volte la Bibbia ci ricorda che nulla è impossibile a Dio: Sara rise incredula alla promessa di un figlio, ma Dio disse ad Abramo: *Vi è cosa che sia troppo difficile per l'Eterno*? Il Signore a Geremia rivolse questa frase: *Io sono l'Eterno, il Dio di ogni carne, vi è forse qualcosa di difficile per me*? Ed ancora, i Discepoli rimasero meravigliati davanti all'affermazione di Gesù: *è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel regno di Dio*. Ed essi risposero: chi può allora essere salvato? Gesù replicò: *Agli uomini questo è impossibile; ma a Dio ogni cosa è possibile*!
Forse, proprio in questo periodo durante il quale le nostre preoccupazioni sono vertiginosamente aumentate e non riusciamo a trovare una soluzione certa e sicura a quelle che sono le nostre paure, le nostre ansie, i nostri dubbi sulla fine di questa pandemia, dobbiamo avere la certezza che Lui possa aprire un via nuova dove sembra che non ci sia.
"*Amore e forza lui mi donerà, una via aprirà*" … questo brano, quindi, per tutti noi, fraternità sempre in cammino alla continua ricerca del Signore, deve essere il completo atto di affidamento a Lui, perché dalla fede scaturisce la speranza e la certezza di essere esauditi nei tempi e nei modi che vorrà, ma sicuramente ciò di cui abbiamo realmente ed esclusivamente bisogno. "*Dio aprirà una via, dove sembra non ci sia…*" è solo per questa via che il mondo si dischiude davanti a noi e diventa possibile una società veramente umana, un mondo aperto e spiritualmente "respirabile".

La speranza... luce in fondo al tunnel

La nostra **Fede** poggia da sempre le sue basi sulla **Speranza**.

Speranza, un sentimento astratto ma capace di creare una concreta realtà, fatta di desideri, sogni ed aspirazioni.

Se riportiamo alla mente la *Storia della Salvezza*, figure come **Abramo**, i **Profeti**, **Noè**, **Mosè**, hanno fatto della Speranza il punto di forza su cui far leva per la loro azione e la loro missione.

Speranza è costruire un ponte tra un passato difficile e doloroso ed un futuro di benessere e di pace. Nell'attraversare quel ponte tutto diventa più chiaro: *il buio cede spazio alla luce, l'incomprensibile diventa cristallino, l'impossibile si fa possibilità.*

Lo stesso **Padre** ha sperato nelle potenzialità di un popolo "*dalla dura cervice*", ha creduto fermamente nella Sua creatura anche quando essa l'ha tradito, deluso, rifiutato, sostituito con idoli pagani.

E Lui, Speranza incarnata, ha sempre aperto le Sue braccia per accogliere il Suo popolo pentito, sconfitto dal proprio orgoglio, umiliato e prostrato.

La Speranza è una luce in fondo ad un tunnel senza fine, è lì... è sempre stata lì.

Siamo noi a non vederla quando le circostanze ci trascinano nell'abisso della disperazione, quando ci ancoriamo alle nostre certezze incerte, alle nostre sicurezze vacillanti, al nostro ego incontrollabile.

Dobbiamo seminare la Speranza sempre, in ogni luogo, in ogni cuore spezzato, in ogni vita alienata, in ogni esistenza abbandonata. Dio ci ha insegnato l'arte della Speranza e l'ha concretizzata in Cristo: la risposta a tutte le speranze dell'uomo.

E oggi è Lui a condurci al di là di quel ponte, con la Sua mano che stringe la nostra, con la Sua forza a piegare la nostra debolezza, con la Sua voce a sussurrarci parole di conforto e sostegno, con la Sua luce ad illuminare il cammino di noi viandanti.

Cosa saremmo senza Speranza?

Creature impaurite, immobili, passive, vuote e senza meta.

Ora è il momento di vivere la Speranza, ora è il momento di assomigliare al nostro Creatore, ora è il momento di oltrepassare quel ponte!!

Ora il Padre ci invita a co-creare un mondo diverso, un mondo più simile a quello da Lui sognato, un mondo rinnovato e redento.

Margherita Ammaccapane

Lasciamo entrare Dio

Abbiamo urgenza di pace, fame di normalità, sete di speranza; abbiamo bisogno di riprenderci la nostra vita, di ritornare a tessere relazioni "in presenza" senza mediazione di uno schermo, senza necessità di usare auricolari o videocamere. L'urgenza di recuperare i rapporti umani, stringendo, abbracciando… abbiamo vissuto un Natale sobrio, sconvolgente, essenziale, che ci ha fatto riscoprire una fede intrisa di umanità e tenerezza. È ancora attuale l'invito a cedere il passo alla speranza! Essa non delude. Anche in questo tempo difficile che sembra aver oscurato le nostre giornate, può esserci un'alba colorata! Dio ha aperto una via… "Non temete" fu l'annuncio degli Angeli ai pastori; oggi quel grido riecheggia ancora per noi e ci rassicura nella certezza della fede! Abbiamo un profondo desiderio di metterci in cammino? Di scoprire tutta la bellezza, la profondità e la ricchezza di metterci sulla via di Dio?

Nella fede i gesti che contano sono condividere le povertà e sostenere chi è in difficoltà… sono segni della Liturgia, del quotidiano; nel mentre tendiamo le mani, riempiamo il cuore di bene. Come davanti al Tabernacolo contempliamo l'amore di Dio per noi, nel servire i fratelli, rendiamo visibile l'amore ricevuto.

Una domanda ci coinvolge con una forza particolare: Siamo in cammino? Siamo in "uscita"?

Il Vangelo ci ricorda che non possiamo attardarci per strada, non possiamo rallentare il passo, non possiamo mostrarci pensierosi e insicuri…

È uscendo dalle nostre comunità che incontriamo il mondo; le "periferie", i luoghi "fuori mano", quelle dell'indifferenza, del dolore, dell'ingiustizia, quelle del degrado, ma anche quelle ricche di tanta coinvolgente umanità.

Le periferie sono anche gli spazi di emarginazione in cui releghiamo, "ghettizziamo", ciò che ci spaventa: la diversità degli altri, di popoli e culture "straniere", dei disadattati e disperati. Per essere veramente umani, occorre coinvolgersi nel mondo, uscire da sé per andare incontro agli altri e conoscerli, decentrarsi da noi stessi per allargare i confini; emblematiche le parole di Papa Francesco: "La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. (…) La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore l'ha preceduta nell'amore (cfr 1Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto di aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più di

prendere l'iniziativa!".

"Chiunque verrà da loro, amico o avversario, ladro o brigante, sia ricevuto con bontà".(RNB 7,14:FF 26).

In questa prospettiva di straordinaria attualità, San Francesco provoca e spiazza. Pone al centro un'accoglienza senza mezze misure; afferma che il valore della persona e della sua dignità, ha il primato su tutto, supera ogni altra condizione. Il cristiano non può amare Dio e respingere il fratello, non può alzare lo sguardo al cielo, senza che passi per lo sguardo sull'uomo.

Certamente ciò si esprime anche attraverso l'impegno per la giustizia, per un'accoglienza dignitosa, privilegiando il dialogo, sollecitando una politica che attivi programmi di interventi che favoriscano l'integrazione e l'inclusione. È il richiamo ai valori di una fede colma di umanità, che sa apprezzare i piccoli gesti, l'invito a ritrovare la Grazia e la bellezza di un abbraccio, di una stretta di mano, di una carezza, messi al bando dal distanziamento sociale.

La pandemia ha messo il mondo di fronte alle proprie responsabilità e può rappresentare, per i governi e per ciascuno di noi, l'occasione per fermarsi, riflettere e rivedere l'approccio globale di una gestione più umanizzante delle risorse della terra del rispetto dell'ambiente, di ripensare a un processo di valorizzazione delle periferie, partendo da una rivalutazione di ciò che in esse rappresenta il bene.

Nell'enciclica "Fratelli tutti", Papa Francesco, evidenzia una via preferenziale per incontrare l'altro: Il mettersi seduti ad ascoltare l'altro, caratteristico di un incontro umano, è un paradigma di atteggiamento accogliente, di chi supera il narcisismo e accoglie l'altro, gli presta attenzione, gli fa spazio nella propria cerchia. Tuttavia, «*il mondo di oggi è in maggioranza un mondo sordo [...]. A volte la velocità del mondo moderno, la frenesia ci impedisce di ascoltare bene quello che dice l'altra persona. E quando è a metà del suo discorso, già la interrompiamo e vogliamo risponderle mentre ancora non ha finito di parlare. Non bisogna perdere la capacità di ascolto*». San Francesco d'Assisi «*ha ascoltato la voce di Dio, ha ascoltato la voce del povero, ha ascoltato la voce del malato, ha ascoltato la voce della natura. E tutto questo lo trasforma in uno stile di vita. Spero che il seme di San Francesco cresca in tanti cuori*». (Enciclica " Fratelli tutti", 48)

Ecco l'invito a tracciare una via di Speranza!

Dio aprirà una via..., la apre ogni giorno attraverso chi ha il coraggio di osare, di mettersi in gioco con scelte coraggiose, oltre ogni pregiudizio, ogni forma di chiusura e rassegnazione davanti ad una realtà problematica. In questa scia si muove la vocazione francescana che ci indica un percorso obbligato che non può prescindere dal "rimboccarci le maniche" dall'indossare il "grembiule", dall'essere protagonisti del cambiamento. In altre parole non è possibile evadere, come cristiani, dalla vita e dalle problematiche della convivenza umana, è necessario valutare situazioni e le realtà politiche nelle quali si vive e si opera.

Essere protagonisti del cambiamento vuol dire porsi in ascolto dei bisogni dell'uomo, vivere la quotidianità come parte integrante del dono della fede, accolto, condiviso e sbriciolato in gesti concreti di carità. Significa ancora, contribuire al progresso, alle trasformazioni e al superamento delle difficoltà, delle emarginazioni, delle carenze; soprattutto vuol dire porsi dalla parte dei deboli, degli oppressi, senza ignorare le ingiustizie, i soprusi, le violazioni dei diritti della persona.

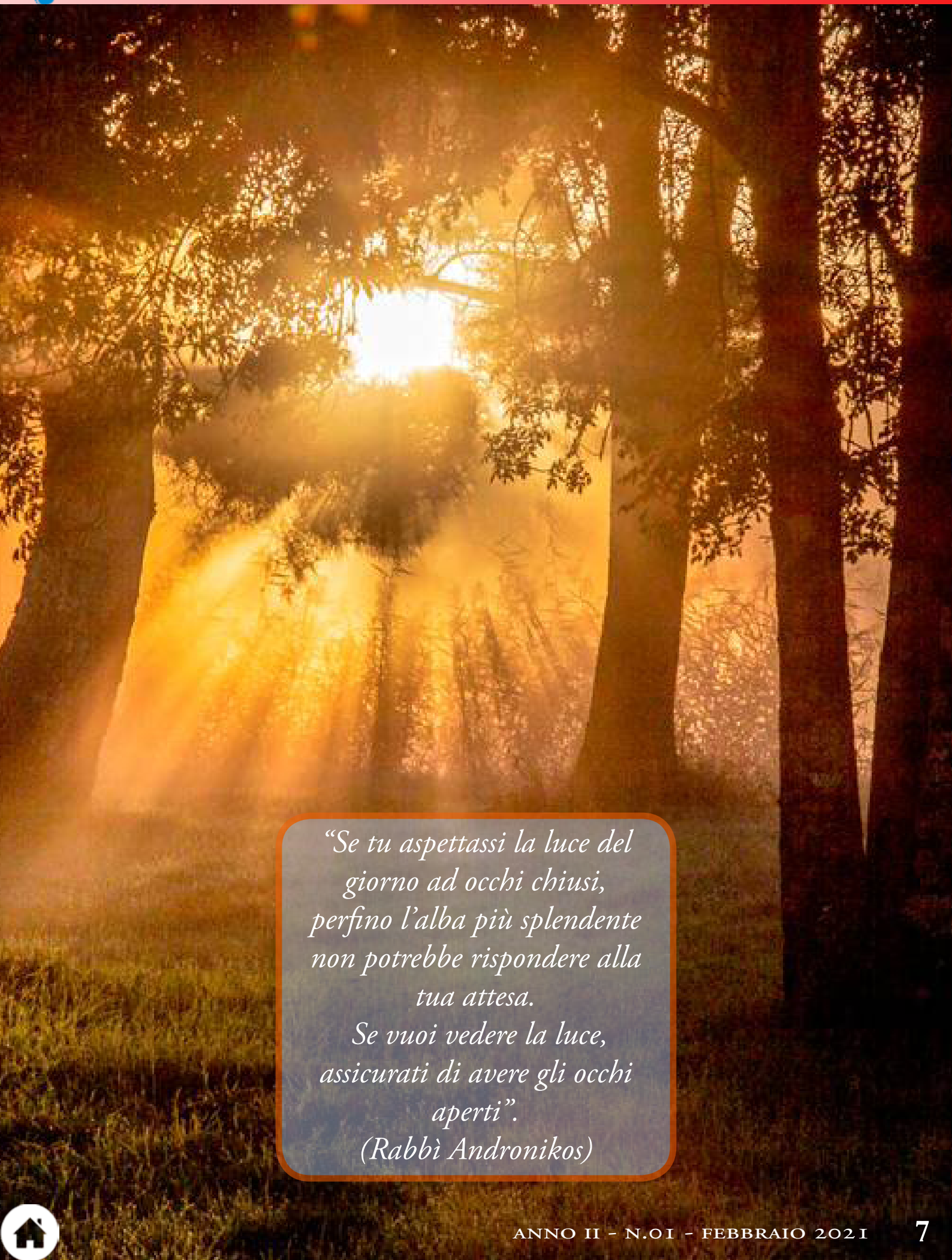
Avvicinarsi a Dio, in tale logica, vuol dire spesso ritrovare l'uomo. Il Dio della salvezza nel quale abbiamo posto le fondamenta della nostra vita, rivelatosi in Gesù Cristo, è un Dio con l'uomo, per l'uomo, che lo rialza dalla polvere e lo eleva alla sua dignità di uomo.

È necessario ripartire dal contributo attivo di bene che ciascuno può dare, dal riconoscersi bisognosi di misericordia, facendosi portatori di pace e costruttori di fraterne intese.

Mi piace concludere questa riflessione con un racconto riportato da M. Buber nel suo libro "Il cammino dell'uomo": "*Un giorno in cui riceveva degli ospiti eruditi, Rabbi Mendel di Kozk li stupì chiedendo loro a bruciapelo: "Dove abita Dio?". Quelli risero di lui: "Ma che vi prende? Il mondo non è forse pieno della sua gloria?". Ma il Rabbi diede lui stesso la risposta alla domanda: "Dio abita dove lo si lascia entrare*".

Ecco ciò che conta in ultima analisi: lasciar entrare Dio. Ma lo si può lasciare entrare solo là dove ci si trova, e dove ci si trova realmente, dove si vive, dove si costruiscono le speranze, nelle periferie del nostro cuore per renderlo luogo accogliente; solo allora prepariamo a Dio una dimora, per compiere con Lui, la Sua meravigliosa opera di Salvezza.

Alfonso Petrone



"Se tu aspettassi la luce del giorno ad occhi chiusi, perfino l'alba più splendente non potrebbe rispondere alla tua attesa.
Se vuoi vedere la luce, assicurati di avere gli occhi aperti".
(Rabbì Andronikos)

Idea di pace per il mondo malato

Papa Francesco, il 3 ottobre 2020, volle firmare la sua nuova Enciclica sociale ad Assisi, proprio nel cuore della Basilica di S. Francesco.

L'Enciclica è un manifesto per i nostri tempi, con l'intento di **far rinascere un'aspirazione mondiale alla fraternità**. Essa si rivolge a **tutti i fratelli e le sorelle**, a tutte le persone di buona volontà, al di là delle loro convinzioni religiose, è uno spazio di riflessione sulla fraternità universale, necessaria, nel solco della dottrina sociale della Chiesa, per un **futuro modellato dall'interdipendenza e dalla corresponsabilità nell'intera famiglia umana**. Per agire insieme e guarire dalla chiusura del consumismo, l'individualismo radicale e l'auto-protezione egoistica.

La fonte d'ispirazione, per questa nuova pagina di Dottrina Sociale della Chiesa, viene ancora una volta dal Santo dell'amore fraterno, il **Povero d'Assisi** che, come afferma il Papa, *mi ha ispirato a scrivere l'Enciclica Laudato si', e nuovamente mi motiva a dedicare questa nuova Enciclica alla fraternità e all'amicizia sociale.*

Il Papa inizia nella sua introduzione spiegando che le parole "**Fratelli Tutti**" sono tratte dalla sesta ammonizione di San Francesco d'Assisi parole, scrive il Pontefice, che offrono "*uno stile di vita segnata dal sapore del Vangelo*".

Papa Francesco si concentra soprattutto sull'**Ammonizione 25** - "*Beato il fratello che amerebbe e temerebbe suo fratello tanto quando è lontano da lui quanto lo farebbe se fosse con lui*" - e reinterpreta questo come una chiamata per un amore che trascende le barriere della geografia e della distanza, infatti ovunque andava, San Francesco seminò pace, semplicemente diffondendo l'amore di Dio.

Di seguito riporto per intero le due Ammonizioni sopra citate.

Ammonizioni, 6, 1- FF 155: *Guardiamo con attenzione, fratelli tutti, il buon pastore che per salvare le sue pecore sostenne la passione della croce.*

Le pecore del Signore l'hanno seguito nella tribolazione e persecuzione nell'ignominia e nella fame, nella infermità e nella tentazione e in altre simili cose; e ne hanno ricevuto in cambio dal Signore la vita eterna. Perciò è grande vergogna per noi servi di Dio, che i santi abbiano compiuto queste opere e noi vogliamo ricevere gloria e onore con il semplice raccontarle.

Ammonizione 25 - FF 175: *Beato il servo che tanto amerebbe e temerebbe un suo fratello quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui, e non direbbe dietro le sue spalle niente che con carità non possa dire in sua presenza.*

San Francesco d'Assisi, che si sentiva fratello del sole, del mare e del vento, sapeva di essere ancora più unito a quelli che erano della sua stessa carne. Dappertutto seminò pace e camminò accanto ai poveri, agli abbandonati, ai malati, agli scartati, agli ultimi.

In sintesi i "Perché" dei contenuti.

Per superare «*le ombre di un mondo chiuso*» e conflittuale e «*rendere possibile lo sviluppo di una comunità mondiale che viva l'amicizia sociale*».

Per la crescita di società eque e senza frontiere. Perché l'economia e la politica siano poste «*al servizio del vero bene comune e non siano ostacolo al cammino verso un mondo diverso*».

Perché quanto stiamo attraversando con la pandemia «*non sia l'ennesimo grave evento storico da cui non siamo stati capaci di imparare*». Perché le religioni possono offrire «un prezioso apporto per la costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia nella società».

fr. Gianbattista Buonamano

"Nova vita di San Francesco d'Assisi"

di Arnaldo Fortini

«Era il 30 maggio 1219, domenica di Pentecoste. Nel grande sole mattutino le campane suonavano a festa. E tutto il campo sembrava trasformato in un immenso tempio, dove i frati pregavano, piangevano per i loro peccati, ragionavano della salute dell'anima.

Non verranno capanne, né tavolini, né giacigli ma soltanto dei ripari di graticci e di stuoie posti a guisa di tetti così che questa assemblea si chiamò il capitolo delle Stuoie.

Si contarono ben 5000 frati i quali si accamparono intorno alla chiesa di Santa Maria degli Angeli distinti per gruppi secondo le diverse province. Molta gente accorreva ad ammirare lo spettacolo inconsueto.

V'erano gentiluomini, conti, cavalieri, baroni, ecclesiastici, popolani. Venne altresì con grande accompagnamento di vescovi, abati e altri chierici un cardinale il quale meravigliato di tanto santità non poté trattenere le lacrime e rivolto ai suoi disse: "Veramente questo è il campo è l'esercito dei cavalieri di Cristo".

E fu altresì presente confuso e ignoto tra la moltitudine quello che doveva diventare il più eletto discepolo di Francesco, Antonio da Padova.

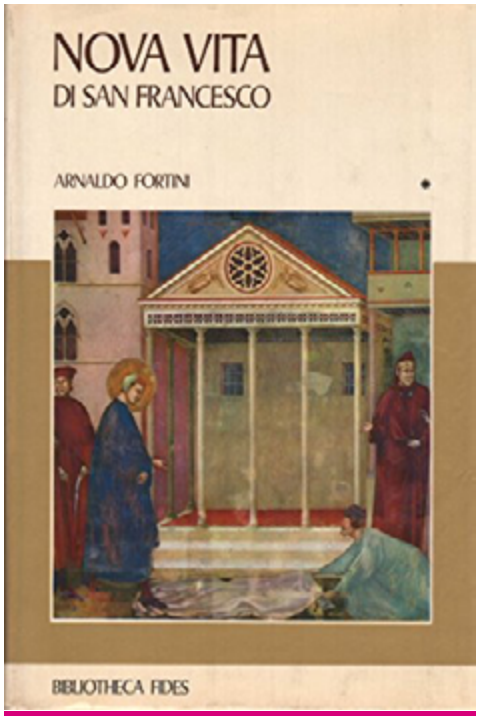
Poco si sa degli argomenti che vennero trattati in questo capitolo; certamente furono letti e discussi gli articoli della nuova regola. Frate Elia fu eletto ministro generale al posto di Pietro Cattani.

Il Santo era assai debole per il male che non cessava di tormentarlo; stava umilmente seduto per terra e quando voleva dire qualcosa tirava per la tonaca frate Elia il quale riferiva le sue parole. Pure trovò la forza di predicare svolgendo questo argomento: breve è il diletto del mondo ma la pena che ne segue è perpetua, piccola è la pena di questa vita ma la gloria dell'altra vita è infinita. Disse della carità che sempre avrebbe dovuto stringere i frati; raccomandò la pazienza nelle avversità e l'umiltà nella prosperità; esortò tutti ad avere pace e concordia con Dio con gli uomini e con la propria coscienza. Specialmente insistette sull'amore e osservanza della santissima povertà.

Quando il discorso fu finito si videro, spettacolo straordinariamente commovente, i cinquemila cavalieri di Cristo cadere in ginocchio, incrociare le braccia, rimanere assorti in devota orazione.

Grande silenzio era dintorno. Scendeva il vespero e un lento vapore d'oro fluttuava sul campo. Anche la gente accorsa taceva, sopraffatta dallo spettacolo di tanta devozione.

Le campane non suonavano più. Tutto era fermo, immobile, immateriale; tutto era incanto, rapimento, estasi come una visione soprannaturale ed eterna, fuori del tempo e della vita terrena. E ancora una volta si manifestò la chiaroveggenza del Padre perché molta gente dalle terre vicine, quelli stessi che per il passato avevano crudelmente chiuso la porta sul viso ai frati, adesso



Arnaldo Fortini,
Nova vita di San Francesco d'Assisi,
Milano, Ed. Alpes, 1926

Arnaldo Fortini (1889 – 1970), è stato primo cittadino di Assisi dal 1923 alla caduta del fascismo, animatore della scena culturale cittadina grazie al lavoro nella Società Internazionale di Studi Francescani, docente universitario, storico e scrittore.

Cultore di San Francesco, è stato autore di una fondamentale biografia pubblicata nel 1926 in occasione dei 700 anni della morte del Santo.

arrivarono carichi di grande vettovaglie.

Calavano giù dai poggi, giungevano per le strade polverose, dai castelli del piano, scendevano delle città sulle cime dei colli, Perugia, Spoleto, Foligno, Spello, Assisi.

Portavano tovaglie, piatti bicchieri, orciuoli e tutto ciò che era necessario. E beato si reputava chi maggiori cose potesse portare e più sollecitamente servire; e quei cavalieri e gentiluomini che erano venuti a vedere, si offrivano per primi. Per molto tempo nella regione di altro non si parlò che di quel memorabile avvenimento».

La vedova di Nain: simbolo dell'umanità lontana da Dio

«In seguito si recò in una città chiamata Nain e facevano la strada con lui i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova; e molta gente della città era con lei. Vendendolo, il Signore ne ebbe compassione e le disse: "Non piangere". E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: "Giovinetto, dico a te, alzati". Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare. Ed egli lo diede alla madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: "Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo". La fama di questi fatti si diffuse in tutta la Giudea e per tutta la regione». (Lc 7, 11-17)

Il solo Luca presenta questo miracolo che viene dopo il discorso sulla misericordia e tenerezza di Gesù, di fronte al dolore che caratterizza l'intero vangelo di Luca.

Facevano la strada… dalla città di Nain (che significa "delizie") esce un corteo di morte: come contrasta con la morte il nome della città. Il corteo di Gesù, Signore della vita e vincitore della morte, si incontra con il corteo della morte. Nello stesso versetto viene presentata "la madre". Questa donna è "vedova", senza sposo, senza amore, senza difesa, priva di identità e diritti secondo la legge giudaica.

Questa vedova è il simbolo dell'umanità lontana dal suo sposo, Dio. Senza Dio, l'umanità non può generare che morte. Questa donna è anche il simbolo della Chiesa che piange i suoi figli nel peccato.

È la prima volta che Luca chiama Gesù con il nome di Signore; Gesù è il Dio concreto; con piedi, occhi, cuore, mani e bocca e cammina, si fa vicino, vede, si commuove, tocca e parla. Dio è piedi per incontrare l'uomo, è occhi per vederlo, è cuore per amarlo, mani per toccarlo, è parola per cambiargli la vita.

Il Signore vede tutti noi, gli entriamo nel cuore e si commuove, ha compassione e ci viene incontro. Ne ebbe compassione. Con questa espressione Luca ci dice che Dio ha questo sentimento altamente umano. Egli patisce con noi. Ha una tenerezza per noi, che prende le sue viscere.

Gesù si accostò. Dio vede e si fa avanti, si presenta come il Signore fino a toccare la nostra sofferenza ed esserne coinvolto.

Il morto si levò a sedere. Egli, con la Parola di Gesù domina la morte. Gesù concede al giovane e anche a noi di vincere la morte e la paura della morte che è la nostra principale schiavitù (Eb2,15).

Cominciò a parlare. Dopo aver superato l'esperienza di morte diventiamo annunciatori.

Dio ci visita. Il Signore "cammina", "si avvicina alla città"; Dio "vede", "si commuove", "si fa avanti, "tocca la bara", "i suoi piedi si fermano" e dice "Destati". La misericordia visita la nostra miseria e ci guarisce.

fr. Gerardo Di Poto

Santa Maria Capua Vetere, "Ambulatorio della Carità" al servizio dell'ultimo

La presenza in Santa Maria Capua Vetere del Terzo Ordine Francescano Secolare, oggi Ofs, risale al 1677 in seno ai frati alcantarini (ne è testimonianza lo stendardo - vedi foto - custodito nel convento di Santa Maria delle Grazie, sede attuale della fraternità).

In questa cittadina, i frati edificarono un convento in onore di San Bonaventura da Bagnoregio ma, durante le persecuzioni della rivoluzione francese, furono costretti ad abbandonarlo per ritornare, poi, durante la Restaurazione.

Nel 1866, con l'Unità d'Italia, dovettero lasciare definitivamente il convento che fu adibito prima a carcere femminile, a regio riformatorio nel 1880 ed oggi a museo civico.

Il Signore aprì una via… I frati trovarono rifugio presso le case dei terziari e degli abitanti del luogo, continuando a svolgere la loro missione e a pregare con il popolo presso una cappella dedicata alla Vergine delle Grazie, nei pressi dei ruderi dell'antica basilica costantiniana.

Qui, il Padre francescano Giammaria Palumbo (1877-1947), con l'aiuto di benefattori del luogo, diede vita alla costruzione di una chiesa e di un nuovo convento dedicato a Santa Maria delle Grazie; qui, il 6 novembre del 1904 fu istituito, ed ancora qui si riunisce, il Terzo Ordine Francescano Secolare sotto il patronato di Santa Maria Francesca delle cinque piaghe.

Questa, in breve, la storia della presenza francescana e della fraternità dell'Ordine Francescano Secolare di S. Maria Capua Vetere che, sotto lo sguardo della Vergine Maria, ancora oggi porta frutti di fede, speranza e carità nel nostro territorio.

Nel 1996, infatti, l'allora ministro Ofs, Assunta della Volpe, sentiva nel cuore l'invito di Gesù a prendersi cura degli ammalati, l'invito di Francesco ad abbracciare il "lebbroso" e curarlo nel corpo e nello spirito… ed il Signore aprì una via al desiderio del suo cuore…

Due anni dopo nasceva l'associazione di volontariato "Ambulatorio della Carità" dedicato ai poveri, agli emarginati, soprattutto extracomunitari, che non riescono ad essere assistiti dal servizio sanitario nazionale.

Da allora gli utenti non hanno mai pagato né visite, né medicinali: grazie a medici volontari ed una rete di benefattori.

Nel 2003 un protocollo di intesa con l'Asl Caserta 2, grazie anche alla dottoressa Angela Bonavolontà, divenuta francescana secolare e poi ministro, trasformò l'attività in laboratorio di medicina generale per stranieri temporaneamente presenti sul territorio, fornendo ad essi assistenza sanitaria di primo livello e contatto diretto tra ambulatorio e servizi specialistici.

Dal 2011 l'associazione è Onlus.

Il presidente, Assunta della Volpe, ed il suo vice, Pasquale Migliozzi, sono francescani secolari ed anche nel direttivo, come tra i soci fondatori, onorari ed i volontari, è significativa la presenza di francescani secolari che ancora oggi, in tempo di pandemia, continuano a restituire il loro tempo al Signore della vita, in favore degli ultimi.

Dal 1677 al 2021 tra persecuzioni, guerre e pandemia, sotto quello stendardo, la fraternità voluta da San Francesco continua a vivere, ad incontrarsi via Skype e nell'adorazione eucaristica e nella Santa Messa.

Il Signore non ha mai smesso di donarci vocazioni: sette fratelli saranno ammessi a noviziato appena gli eventi lo consentiranno.

Il Signore apre sempre una via: a noi la responsabilità del sì, dell'accoglienza del Suo progetto.

Anna D'Angelo

Affresco "Madonna delle Grazie" del 1300 - scuola Senese

Clicca qui…ed inizia l'odissea

A chi non è capitato di aprire una e-mail e ritrovarsi un messaggio da una banca che non è la nostra, oppure una richiesta di pagamento o di rimborso in base ad un acquisto che non avete mai fatto? "**Clicca qui, per accedere direttamente al tuo conto …**"

Quel piccolo **click** è solo l'inizio di un'odissea per milioni di utenti. Sì, perché quel click ci porterà ad una pagina del tutto uguale a quella di Banca X, di Poste o di Paypal dove siamo invitati ad inserire i nostri dati. Il sistema ci dirà che c'è un errore e ci rimanderà, questa volta, alla pagina originale della Banca mentre avrà inviato, al furfante di turno, i nostri dati sensibili. Noi penseremo di aver semplicemente sbagliato password e torneremo ai nostri interessi quotidiani mentre qualcuno avrà iniziato il trasferimento dei nostri risparmi su un conto in un paradiso digitale (perché ci sono nazioni che non collaborano alle indagini informatiche internazionali) oppure avrà avviato un processo in abbonamento che gli consente di trasferire qualche euro al mese sul proprio conto di cui noi, con tutte le transazioni che facciamo al giorno d'oggi, faticheremo ad accorgerci.

Le banche ricordano continuamente ai propri utenti che nelle loro comunicazioni non scriveranno mai "*Caro utente …*" oppure "*Gentile utente@gmail.com...*" ma utilizzeranno sempre il vostro nome e cognome nell'intestazione. Purtroppo, questo accorgimento era valido fino a qualche tempo fa, oggi i nostri dati sono spiattellati ovunque da noi stessi e poi, basti pensare a quel che è successo di recente: oltre 2 milioni di dati sensibili trafugati ad un operatore telefonico nazionale e che, immediatamente, sono stati messi in vendita sul dark web. *Nome, cognome, cellulare, e-mail, codice fiscale, indirizzo di casa, (per alcuni) numero della carta di credito, numero seriale della scheda SIM* finiti nelle mani di chiunque avesse una cifra modica da spendere. È chiaro che con tutti questi dati in mano chiunque può costruire una e-mail davvero credibile.

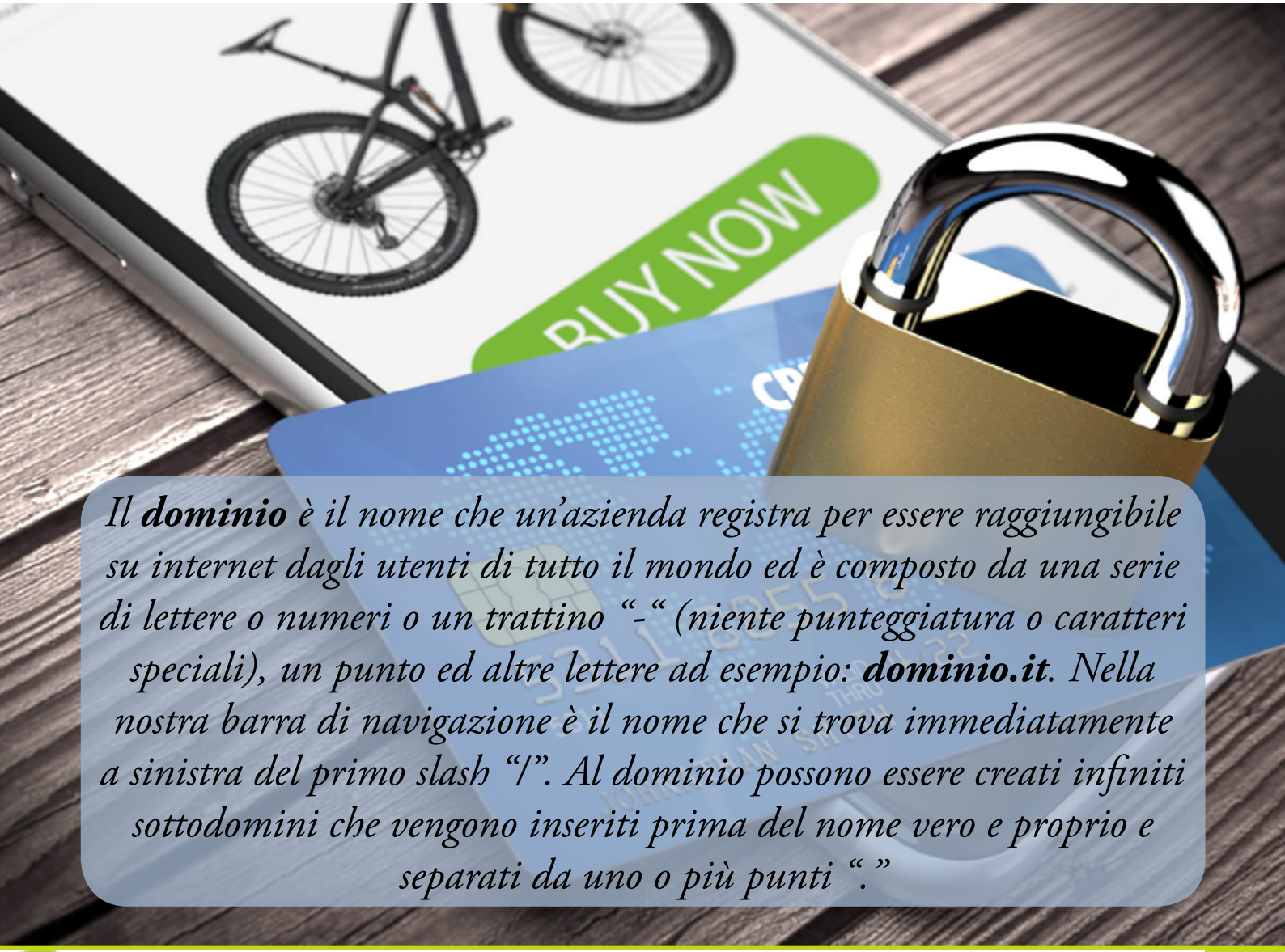
Tutte le Banche e gli Istituti di Credito/Debito da qualche tempo hanno adottato il sistema OTP (One Time Password, *Password valida una sola volta e per pochissimo tempo*) che viene inviata solitamente via sms. Però, se si è in possesso del vostro numero di cellulare e del numero seriale della scheda, non è difficile "*produrre*" una SIM col vostro numero di cellulare con il quale poter ricevere comodamente l'OTP della vostra banca. L'azienda telefonica in questione ha cambiato i seriali a tutti, ma non immediatamente, purtroppo.

Oggi il sistema si è allargato passando dall'e-mail a WhatsApp, agli sms e, addirittura, alle chiamate vocali cercando di far abboccare tutte quelle persone, spesso più semplici da abbindolare, che l'e-mail nemmeno la conoscono.

Come difendersi allora? Mai immettere *Password, dati della Carta di Credito, del Conto personale o Documenti* su un link ricevuto in una modalità elencata in precedenza e quando se ne ha bisogno digitare direttamente il nome del sito evitando anche la ricerca. Se voglio entrare su sito di **Poste**, digiterò *www.poste.it* e non semplicemente "*poste*" o "*poste it*" per evitare di incappare in un sito recensito ad hoc nel motore di ricerca. Oggi i *browser* che utilizziamo per navigare mettono chiaramente in evidenza il nome del dominio sul quale ci troviamo, ovvero mostrano il nome del sito in nero e il resto del link in grigio, ad esempio, la pagina per accedere all'area privata di Poste, accedendo dal sito ufficiale, è "*securelogin.poste.it/jod-fcc/fcc-authentication.html*", ovvero un sotto-dominio del sito "**poste.it**", mentre una pagina fraudolenta potrebbe essere invece: "*securelogin.poste.it-jod.fcc/fccauthentication.html*" sotto-dominio del sito "**it-jod.fcc**" oppure "*securelogin-poste.it/jod.fcc/fcc-authentication.html*" che, invece, è un sito che si chiama appunto "**securelogin-poste.it**" e ci rimanda, quindi, ad un ipotetico dominio registrato chissà dove nel mondo.

Oggi i *browser* nel giro di poche ore riescono a bloccare questi siti fraudolenti e quindi non ce li faranno nemmeno aprire, però se siamo tra i primi ad arrivarci non potremo beneficiare di questa protezione.

Dimenticavo… questa pratica fraudolenta si chiama **phishing** che deriva dalla parola **pescare** (*fishing*) in inglese, quindi facciamoci *pescatori*, ma evitiamo ami pericolosi.



*Il **dominio** è il nome che un'azienda registra per essere raggiungibile su internet dagli utenti di tutto il mondo ed è composto da una serie di lettere o numeri o un trattino "-" (niente punteggiatura o caratteri speciali), un punto ed altre lettere ad esempio: **dominio.it**. Nella nostra barra di navigazione è il nome che si trova immediatamente a sinistra del primo slash "/". Al dominio possono essere creati infiniti sottodomini che vengono inseriti prima del nome vero e proprio e separati da uno o più punti ".".*

V FESTA REGIONALE DELL'ECCOMI

Araldini Campania

Ti VENGO A TROVARE!

31 Gennaio 2021

A CASA TUA

ANNO II - N.01 - FEBBRAIO 2021